



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.2.1

STANZANI, TOMMASO

Atide, drama per musica da rappresentarsi nel nuovo famoso teatro Formagliari l'anno 1679 ... Consecrato all'illustriss. ... Alessandro Contarini Imperiale, procuratore di S. Marco

Benacci, Bologna 1679

Img: Progetto Radames, 2006-2010



1

ATIDE

DRAMA

PER MUSICA

*Da Rappresentarsi nel nuouo
famoso Teatro Formagliari
l'Anno 1679.*

DI TOMASO STANZANI.

CONSECRATO

All'Illustriss & Eccellentiss. Sig.

ALESSANDRO

CONTARINI

IMPERIALE,

PROCVRATORE DI S. MARCO.



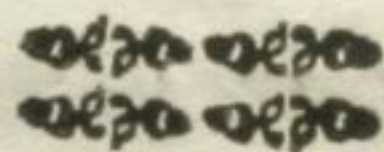
IN BOLOGNA.

Per l'Herede di Vittorio Benacci.
Con licenza de' Superiori.

2



*ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Sig.
Padron Colendissimo.*



*O' sempre nudri-
to nell' animo
un vivo, e co-
stantissimo de-
siderio d' essere connumerato
trà più deuoti Seruitori dell'
Eccellenza Vostra, ma sola-
mente*

mente adesso me se ne rappre-
senta l'occasione, con che ven-
go à porgerle il tributo rine-
rente d' un mio Parto Poe-
tico.

Questi è l' ATIDE, que-
famoso figlio di Cresò Rè del-
la Lidia, quegli, che impedito
dall' articolare gl' accenti dal-
le fasce sino all' ultimo mi-
nacciato pericolo del Padre,
sciolse all' hora distintamen-
te la voce, come fà hora nel-
l' implorare il riveritissimo
Patrocinio dell' Eccellenza
Vostra.

S' estenda per tanto dall'
Adria natia la sua gran
Pro-

Protezione sopra questi
Teatri del Reno, per argo-
mento della generosa gran-
dezza del suo nobilissimo
Spirito, che fà dichiarare
ancora fra le sciagure fortu-
nati i più infelici Monar-
chi; e fortunata ancora chia-
merò la mia Clio ne' languo-
ri, che meco l' hanno tenuta
oppressa in questi giorni da
tormentosa febre, se mi ve-
drò consolato dal di lei sti-
matissimo aggradimento
verso questa tenue oblatione,
come ossequiosissimamente
la supplico, ed augurando al-
la prosperità di Vostra Ec-

cellenza gl'anni di Nesto-
re, si degni ch'io mi consti-
tuisca col testimonio di un
Mondo

Dell'Eccellenza Vostra

Bologna li 23. Giugno 1679.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss.

Servitore

Tomaso Stanzani.

Argo-

Argomento.

SV' le ruine della Mo-
narchia di Media ri-
forse più vigorosa, e
trionfante quella della Persia,
che fù la terza del Mondo. I
Popoli di Babilonia, nō poten-
do però soffrire quel giogo fer-
tile, ribellaronsi à **Ciro** in aiuto
de' quali concorsero l'armi di
Creso Rè di Lidia, mà soggio-
gati tutti dal Monarca Persia-
no, fù costretto **Creso** à ritirarsi
in Sardi delle primarie Città
del suo Regno; proseguì **Ciro**
in tanto le vendette de' suoi ri-
belli fino al totale estermio
della Lidia, e seguì questi col
tradimento della Città di Sardi

consegnata co' Regi nelle ma-
di Ciro: entrò egli deuaftando
la più ricca Reggia del Patol
e mentre scorreua per tutto
militar licenza de' Persiani
spogliato Cresò de gl' hab
Reali, e fuggitiuo affalito d
Caterua nemica, nè rimase qu
si estinto, se la voce d'ATID
suo figlio, ch'era stata annod
ta tra le fauci de' primi vag
fino à quel punto, non prorom-
peua in quelle parole, *ne per-
matis Regem.*

Questa famosa Storia, o Le-
tore, hà dato motiuo all'Aut-
re d'intrecciarne il seguente
Drama cogl'accidenti, che le-
gerai.

E' vero, che l'indispositio-
ne graue dell'Auttor medesimo

non l'hà potuto ridurre à mag-
gior perfettione di quella, che
permisero quei pochi giorni,
che erano à pena bastanti per
imbrionarlo; nulladimeno ar-
dicchito il componimèto dalla
maghezza Musicale di trè sog-
getti, che n'hanno composto in
Musica vn'Atto per ciaschedu-
o, e sono stati nel primo il Sig.
Giuseppe Tosi, nell'altro il Sig.
Pietro degli Antoni, e nell'ul-
timo il Sig. Giacomo Pertti, sen-
tirai vna garra virtuosa, che ti
uscirà al sommo diletteuole.
Le parole solite di Numi, Fa-
ci, e simili, riconosce per vez-
zi dell'arte, non per vitij di chi
si professa Christiano. E Dio
ti prosperi.

Personaggi.

Ciro Rè di Persia.

Creso Rè di Lidia.

ATIDE figlio di Creso, pri
con impedimento natur
di Lingua, che non può p
lare, e poi che parla.

Idaspe Prencipe di Lidia.

Lidia, & } Principesse di Si
Albalinda } Sorelle Orfani
Corte di Creso.

Armia a Maga della Lidia.

Gilbo Paggio d'Atide.

Nice Nudrice di Lidia.

Liso Seruo di Ciro.



Nomi de' Recitanti.

g. Teresa Rossi.

g. Filippo Rusticbelli.

g. Girolamo Cocola.

g. Francesco de Castris.

g. Margheritta Salicola.

g. Apollonia Bertani.

g. Isabella Buffagnotti.

g. Anna Maria Menr

g. Gioseffo Antonio

g. Pierantonio F



SCENE.

Padiglioni.

Boschereccia.

Tempio d'Apollo in Sardi.

Città.

Sala Regia.

Cortile Regio.

Giardino.

Reali.

appresenta in Sardi

rimarie della

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte con Cielo Stellato, nel quale
si vede spauentosa Cometa.

Padiglioni doue **Ciro** dorme, e tutto
l'Esercito Persiano.

Ciro, e Liso.

ro!



Priteui, o miei lumi,
Che non degenerasse in
otio indegno
L'importuno riposo al cor
di **Ciro** ;|

Già felici n'uscio
I sonni a presagirmi alte venture,
Lumi apriteui pure
Al'ocaso d'un Regno,
A contemplar di mie vittorie il segno.
Si sveglino à l'armi
Di Persia le trombe;
Di belliche voci,

A

D'affal-

D'assalti feroci
In orridi carmi,
Ogni antro rimbombe.
Si sueglino, &c.

Lis. Ciro è desto per tēpo! empio mestier
Io non voglio mai più far da Guerrieror.

Cir. Mā che scorgo? qual arde
Sù'l firmamento portentoso lampo
D'un' infausta Cometa horror de' Regi
Cieli son questi i pregi,
Le vittorie promesse? ah cruda Stella,
Per me cangia tue tempore,
O' tramonta, o' t'ecclissa in Ciel per sēpr.

Lis. E' forza, che il ceruello à lui si stempra.

S C E N A I I.

Lidia, Nice, Ciro, e Liso.

Ni. **Q** Vesta, che quì s'innalza
Più de l'altre pomposa eccelsa
tenda,

Sarà quella di Ciro,

Ecco le Guardie appunto, io mi ritiro.

Lid. Care tende, se voi siete

Del mio ben ricetta amato,

Quella pace, che chiudete,

Deh rendete

Al mio seno innamorato;

E frà i notturni horrori,

Celate in seno à l'ombra i miei ro-
sori.

Cir.

r. Odo genti, sù Liso,

Chiedi chi quì dimora.

i. Siam scoperte, o Signora.

f. Scusami pure, o Sire,

Quì non si sente alcun, torno à dormire.

r. Olà, chi quì s'aggira?

d. Vna Donna nemica?

Che quì solinga chiede

Di Persia al Regnator bacciar il piede.

r. Il Nome?

d. Non è noto.

r. L'affare?

d. Affai pressante.

r. Chi ti manda?

d. Sin' hor troppo cercasti,

La Fortuna mi manda, e ciò ti basti.

r. Eccomi dunque, o bella?

d. E tū sei Ciro?

r. Sì.

i. E' Donna, ohimè respiro.

d. Riuertito Monarca, al di cui Nume

Più, che al Sol, ch'ella adora

La Persia trionfante erge gli altari,

Ad offerirti io vegno

Amor', e Fede, e la Vittoria, e il Regno.

r. E che dirai?

d. De la Citta assalita

Io t'aprirò le porte,

Putche d'affetti pieno

A me Donna regal s'apra il tuo seno.

r. E contro il tuo Signore,

Chi mai t'indusse à machinar?

A 2

Lid.

4

A T T O

Lid. Amore.

Per amor fatta nemica

Non conosco legge, e fè:

Ardo, o Rè di fiamma antica,

Che tua fama accese in mè.

Per amor, &c.

Cir. Amor dunque promette

Ciro, benche frà l'armi.

Lid. Mà quando haurò di te possesso inter

Cir. Quàdo del Lidio Regno haurò l'impe

Lid. Segui la tua fortuna,

Che vn Regno ti darò:

Ombra di tema alcuna

In te regnar non può.

Segui, &c.

S C E N A I I I.

Ciro, Nice, e Liso.

Ni. **D** Eh compatisci, o Sire,
Vn' ecceso d'Amore.

Cir. Son Vincitor, e m'incatena il core.

Ni. Tutte le Giouani,

Che s'innamorano

Non fan così.

Poche si trouano

Donne, che donino

Com' ella subito

Vn Regno offri.

Tutte, &c.

P R I M O.

5

S C E N A I V.

Ciro, e Liso.

Cir. **M** Ille voti à la Sorte (dona
Offro omai trionfante: Amor mi
Ciò, che Marte cõtende, hor sì, che degno
De le vittorie mie contemplo il segno.
E quell'astro, che miro,
E' l'Occaso di Cresò, e non di **Ciro**.
Sù Guerrieri, à l'armi sù.

Fin che arride in Cielo il Fato,

Fin, che porge il crin la Sorte,

De la Reggia entriam le porte,

Che così Destin bramato

Dà le palme à la Virtù,

Sù Guerrieri, &c.

Sin che amiche son le stelle,

Sin che ridon l'auree sfere,

Penetriam le mura altere

De la Lidia à noi ribelle,

E si renda in seruitù.

Sù Guerrieri, &c.

oe oe oe oe
oe oe oe oe

SCE-

A 3

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Liso solo.

Gl'ia in armi è il Cāpo, ed io qui inerme
Sonno lento, e confuso,
Da vn poco di timor sospendo il pieder.
Mà se Ciro ne riede
Punità quest' indugi, hor sù si cinga,
La spada al fianco: nò meglio è ch'io attē
Che la Città nemica hoggi si renda;
Così fuor di periglio in quell' instante,
L'armi allor cingerò da trionfante.
S'hor campion de la paura
Il pericolo mi fa;
Sarò Eroe de la brauura,
Quando è presa la Città.
Pur ch'io giunga in tempo al sacco,
Per hor si salui il ventre al Lidio Bacco.

S C E N A V I.

Bosco.

Si vede in Cielo la Luna mancante

*Armira, che nella destra tiene afferrato
Fanciullo, e nella sinistra porta una Face.*

Ar. **O**mbre notturne, voi che al San-
estinto

Ap.

P R I M O. 7

Apprestate il Feretro,
E la culla porgete à vn dolce oblio,
Scorgete à sì grand'opra il braccio mio.

an. Ferma, fermati, oh Dio!

Ar. Taci, o d'vn Regno afflitto
Caro pegno di gioia, ergi le faci.

(can.) Temo, che tū m'uccida.

Offertua, e taci.

Tartaree Furie,

Del Regno d'Ecate

Volate à l'Etra,

Venite à mè:

Dite, se Persia

Di Cresò, e d'Atide

Si farà suddita

La regia fè.

Tartaree, &c.

Olà si scopra il solitario Altare:

E de l'Elisie piante

Arda in seno del Bosco omai la Pira:

an. O' quanto temo, Armira!

Ar. Taci: A voi d'Acheronte

Spiriti tenebrofi alzo la vampa,

E mia destra inclemente,

Vittima v'offrirà d'vn'innocente.

S C E N A V I I.

Idaspe, e sudetti.

A Himè —
Fermati, Armira,

A 4

Ar.

A T T O

Ar. Idaspe,

Id. Hor senti,

Inganni, e tradimenti,

Ar. Come?

Id. Non sò —

Ar. Tosto s' accorra:

Id. E' tardi,

Già il Regno è vinto, e già il Nemico
Sardi,

Ar. Idaspe, che mi narri?

Id. Mentre de l'orme tue venia seguace

Spettator di tue posse,

Per recarne al mio Rè gl' intesi arcani,

Vidi i brandi Persiani

Sotto le mura in militar contrasto:

Ad vn furor sì vasto

Mentre oppormi dissegno

Entra Cito le porte, e vinto è il Regno

Ar. E' vinto il Regno, è vinto?

Fan. S' hor la fuga nò prèdo, io sono estin

Ar. E tu pur anche in Cielo

Volgi, o triforme Dea, l' orbe d' argent

T' attendo in vn momento

Ne la Reggia sconfitta, oue m' inuio,

Atide à riserbar, l' idolo mio.

Soccorrete, amiche Stelle

Per pietade il mio bel Sol.

Già, che l' ombre à voi rubelle

Son nemiche al suo gran duol.

Soccorrete, &c.

SCE.

P R I M O.

S C E N A V I I I.

Idaspe solo.

Misero, à che più penso,
E la mia bella Lidia, e il mio tesoro,
Lascio in preda à nemici e qui nò moro?
Spirti fieri di cruda vendetta

Tutti armatemi dentro il mio cor:

Già Cupido à l' impresa v' affretta,

Perche pera d' ogn' empio il rigor.

Spirti, &c.

Cieche furie di barbaro sdegno

Tutte armateui dentro il mio sen:

Ne la strage più grande d' vn Regno

Si riserbi l' amato mio ben.

Cieche, &c.

S C E N A I X.

Tempio d' Apollo in Sardi.

Creso, Albalinda, Atide, e Gilbo.

Cre. ARdete
Più liete,
Più chiare, e viuaci,
Eteree faci,
A i casi d' vn Rè.
S' affetto terreno
D' vn vostro baleno

A S

In-

Indegno non è:

Consiglio porgete

Rendete mercè.

Ardete, &c.

Hor che la Persia altera

Mille contro di me falangi aduna:

Dimmi con qual fortuna, o Eterno Num

Progrediran tant' armi,

E s' hoggi fian bastanti ad atterrarmi?

Alb. Biondo Nume, Dio del giorno,

Tù che parti, e fai ritorno

In vn giro à questa Mole,

Sommo Sole

Dì se placidi, ò seueri,

Saran d' Atide gli amori,

E se accese in puri ardori,

Sù le piume fortunate

Scuoteran gl' Imenei tede beate.

Gil. Odi, o fulgido Dio da l' aura sfera,

Se non le voci almen tanti sospiri,

Ch' esala il muto Prence,

E suela s' egli mai da i propri nodi

Scioglierà la sua lingua à le tue lodi.

Se preghi innocenti

D' vn seruo fedel,

Pon giungere al Ciel:

Con Fato clemente,

O Nume lucente,

Artidi al mio zel.

Orac. L' armi non vinceran: Nozze felici

Non godrà il Real figlio,

Mà ben sì parlerà con gran periglio.

Cre.

re. L' armi non vinceran?

il. Nozze felici

Non godrà il Real figlio?

il. Prence, e tu parlerai con gran periglio.

re. Per annuntio sì fausto

Gratie, o Febo ti rendo.

il. In sì confusi accenti

Il tuo dir non comprendo.

il. Deh parli il Prence mio,

Mà fuga ogni periglio, o Biondo Dio.

re. Contro vn Regno à stragi horribili

Persie trombe in van rimbombino:

Al furor d' armi terribili,

I miei lauti non soccombino,

Contro, &c.

SCENA X.

Atide, Albalinda, e Gilbo.

Al. **A** Tide, Prence mio,

Spirto di questo seno,

Vita che mi conforta,

Se ti veggo gioisco,

Se ti lascio languisco,

Mà se perder ti deggio, oh Dio, son morta.

Gil. Attonito, e confuso

(uesti

Resta il Prence à tuoi detti? e d' onde ha-

Presaggi sì funesti.

Al. Da l' Oracolo intesi

In vece di sentir più lieti auspici,

Ch' Atide non godrà nozze felici.

A 6

Gil.

Gil. Non turbarti, o Signor, serena, o bel
Le nubi del tuo ciglio;
Eccoti il regio Figlio,
Che t'ama, e che t'adora,
Per te si strugge, ogn' ora,
Mille sospir t' inuia,
E sposa fortunata hor ti desia.

Al. E chime n' assicura?

Gil. Con quella fede il giura.

Al. Qual sentimèto hà colla destra espresso

Gil. Che ti dà del suo core alto possesso.

Al. Cara destra, dolce pegno,

Se tù sei di regia fè,

Tutta l'alma à te consegno

Per hauerne vn dì mercè:

Se baciarti à l' hor potrò,

Cara destra per te sì, morirò.

Se vn bel Giglio ti compose,

O' se l'Alba ti formò:

Bella mano, in te ripose,

Quel candor, che il Ciel fregiò:

E se vn dì ti bacierà,

Questa bocca per te si struggerà.

Gil. Albalinda felice,

Vantar ti puoi d'vn'amator verace,

Se più caro è in amor, quel che più tace.

Tacete,

Godete,

O Giouini amanti,

Che à voi giouerà:

Parlar non conuiene

Di quel, che s'ottiene

Da

Da cara beltà.

Tacete, &c.

Godete,

Tacete,

Che gioie più care

Amor vi darà:

Amante loquace

Sua sorte fallace

Vn dì trouerà.

Godete, &c.

SCENA XI.

*ro con Spada alla mano seguito da Soldati
Persiani; e Lidia.*

ir. **I** Re stragi, incendij, e fulmini,

Scempi, morti, e crudeltà:

Vada vn Regno in polue, e in cenere,

Ciò che dono è d'vna Venere,

Di Vulcan preda sarà.

Ire, &c.

Lid. Ferma, gran Vincitor, l'orme sospendi,

Oue porti le stragi, oue gl'incendi?

ir. Seguir così risolsi

Di mie vittorie il corso:

Lid. Ah Ciro inuitto,

Se in te ponno i miei voti,

E in queste luci i plants, ah si perdona

Gl'incendi à questa reggia, à queste mura,

O' ne l'alta sciagura,

Nel eccidio del Regno,

Cbi

Chi tradì per amor, mora di sdegno.
Ci. Sorgi, o bella, à tuoi prieghi ebre di sà
 Dorman le fiamme: In tanto
 Voi rintracciate i Regi, e auuinti, e pro
 Curuino à miei trofei l'eccelse fronti.

Lid. O Ciel, che intendo, e dai trofei ch'
 primi

Si passerà à le nozze,

E da le stragi à i miei promessi amori?

Cir. Non si parli di mirti in frà gli allorj:

Sò quanto deggio à tua real costanza:

Basta il verde per hor d'vna speranza.

Soffri, e spera,

O Lidia altera,

Anco vn dì t'adorerò:

Mà frà l'armi, e frà gli sdegni,

Non pensarti, che in me regni,

Quell'amor, che mi piagò.

Soffri, &c.

Spera, e taci,

Mille baci

Questa bocca ti darà:

Vuol Amor pace, e contenti,

Non battaglie, e regni spenti,

Gioie sì, non crudeltà.

Spera, &c.

Deo Deo
Deo Deo

SCE-

S C E N A X I I.

Lidia, e Nice.

M Isera Lidia, vdisti?
 Questi è il premo, che vanta
 Vna real costanza?

Basta il verde per hor d'vna speranza?

Dite, o pensieri,

Nel mio martire,

Che deggio far?

Hò da morire,

O' da sperar?

Ditemi affetti,

Che deggio fare

Nel mio languir?

Hò da sperare,

O' da morir?

i. Signora, ecco qui 'ntorno

L'infelice Regnante,

Feroce, e minacciante,

Reso trofeo di Marte,

Trascorre disperato in ogni parte.

d. Infelice, che veggio?

i. Deh fuggiamo, o Signora,

Non ci è più quì per noi da far dimora:

Se non conosci amore,

Ei ti farà impazzir:

Vn cieco fanciullo

Hà sol per trastullo

Inganni, e follie,

Deo

Deliri, e bugie,
Per darti martir.
Se non, &c.

Lid. Suenturato Monarca,
De l'infesta tua vita io son la parca.
Deh perdona, Rè tradito
Se Cupido m'accecò,
Se lo scettro t'hò rapito,
Amor fù, che l'inuolò:
Se pietade è nel tuo cor,
Deh perdona, mio Rè, non più ri

S C E N A X I I I.

Creso solo.

B Arbare Deitadi, hauete vinto:
Con armi d'inganno
Vn giusto opprimete,
E a l'apice ergete
Vn' empio tiranno,
Con perfido istinto.
Barbare Deitadi, &c.

S C E N A X I V.

Liso con schiera di Soldati Persiani, e Creso.

Lis. **E** Chi sei tù, che con quel velo
occhi
Sdegni di rimirar l'alta caduta,
D'un Monarca sconfitto?

Forse

Forse ti sei prescritto
Com'è nostr'uso di bendarti i lumi,
Per adorar di Persia il Sol' eterno?
Mà, che forse à mio scherno
Tù taci, e non rispondi? ah vile, ah inde-
gno.
Cadrai vittima cieca à vn cieco sdegno.
Vccidete costui.

S C E N A X V.

Atide, e sopradetti.

ti. **E** Mpi fermate,
Il mio Padre, il mio Rè non trucci-
date.

is. Il Rè di Lidia, e il figlio?
re. Ahimè, che sento, ahimè, che veggio?
is. Amici,
Lasciate di fuenarli,
Che à Ciro prigionieri io vùò menarli.
re. Cedo, o forti, e m'aresto,
Mà se pietà frà l'armi hostili impera,
A vn Prence semiuiuo, à vn Rè, che lague,
Si permetta vn momento, vn punto solo,
Perche morto al gioir, respiri al duolo.

Lis. Si conceda il fauore,
Che gratia non si nega à chi si more.
Cre. Atide, dolce figlio,
Mà sol di mie sventure in fausto herede,
Qual Fato à te proteruo
Scioglie la lingua, & incatena il piede?

Mio

Mio Sol, che pallido
D'un ostro squallido
T'adorni il sen,
Rendi à quest' anima;
Che il duolo esanima,
Un raggio almen.

Ati. O Cieli, e viuo ancora —

Cre. O dolci, o cari accenti!

Ati. O Padre, o Dei?

Cre. O del più rio Destino

Leggi non tanto acerbe,

Perdo è ver, perdo un Regno,

La libertade, e forse ancor la vita,

In doglia sì infinita;

Posso ben disperarmi,

Mà il Ciel ti fè parlar per consolarmi.

Ati. Padre, se il dolce nome,

Che à proferir comincio, à te sia caro,

Offri al Destino avaro,

Quest' anima à placar l'ira di Ciro,

Che se moro per te, felice io spiro.

Cre. Figlio, figlio, mio core,

Ti bacia, e al sen ti stringe il genitore.

Lis. Il Prence è in sentimenti,

Andiamo, o miei Signori,

Che faremo per strada i complimenti.

Cre. Che mi val nascer Monarca,

Cinto il crin d'alto diadema,

Se à prouar caduta estrema

Mi conduce in fin la Parca.

Che mi val, &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Atide solo.

L Vincitor superbo

Conducetemi pur, Astri peruerfi,

Per detestarui à tempo il labro aperfi.

Mà d'Albalinda, oh Dio,

Che farà mai,

Lasciar dunque degg' io sì dolci rai?

Raddoppiatemi pur lacci, e catene

Con ogni mio martoro,

Mà traetemi, o Stelle, al Sol, che adoro;

Perche in ogni tormento,

Pur ch'io vegga il mio ben, moro còtento.

Per far dolce il rigor

D'un tormentato cor,

Basta mirarti:

Bella co' miei sospir,

Ancor nel mio morir,

Vuò sempre amarti.

Adorato mio ben,

T'è fido questo sen

Sino à la morte:

Mà s'io potessi mai

Veder quei vaghi rai,

O cara sorte!

SCE-

S C E N A X V I I.

Albalinda, & Idaspe.

Al. **M**isera, frà nemici,
Oue mi vuò aggirando?

Id. Bella, da questo brando
Spera opportuna aita.

Al. Atide la mia vita,
Forse è del Vincitor trofeo sublime!

Id. Troppo, o bella t'oprime
Vn' incerta sciagura,

Vn' euento fallace;

(Quanto è cara costei, quanto mi piace)

Al. Se perduto hò il mio tesoro,
A ragion l'anima geme,
Senza cor', e senza speme,
Io non viuo, e pur non moro.
Se smarito hò il bel, che adoro,
Che il Destino à me l'inuoli,
Non hò più chi mi consoli,
Io non viuo, e pur non moro.

Id. S'Albalinda hà perduto

L'idolo suo, ch'è muto,

Le farò ogn'or seguace,

Fedel amante, ed orator verace.

Amar posso più d'vna,

Se Lidia se ne duole,

Come risplende à più d'un Mondo il Sole

Anco in onta à la costanza

Mille cori hò per amar.

Serba

Serba ogn'vn la sua sembianza

Per potere

Col pensiere

L'vna, e l'altra idolattrar.

Anco, &c.

Senza colpa d'incostante

Mille amori hò nel mio sen:

D'ogni bella io son amante,

E il mio petto

Da ricetto

Ben distinto ad ogni ben.

Senza, &c.

S C E N A X V I I I.

Gilbo, e Nice.

Lascia, ch'io voglio vccidere,
Quel rio, quel traditor!

Non fia mai ver, che vn barbaro

Osi da me diuidere,

Puntiglio alcun d'honor.

Lascia, &c.

E qual'empio t'offese?

Colui, che Atide prese,

Per condurlo prigione à chi comanda,

Lascia, che il vuò passar da banda, à bāda.

Inesperto fanciullo, ancor di latte

Hai molle il dolce labro,

Se correr vuoi sì tosto à l'armi, e al sangue,

Trena gl'impiti audaci,

È in vece di ferir, armati à i baci.

Gil.

Gil. Non è tempo di vezzi,
E' impossibil soffrir tanti disprezzi.

Ni. Sei brauo, mà sei giouine
Presto ti passerà:
Età, che ardor non tollera
Vn' impeto di collera,
Sempre raffrenerà.
Sei brauo, &c.

SCENA XIX.

Gilbo solo.

VA' pur Vecchia mendace,
Tù non hai pur vn dente, e sei mo
Non voglio intricarmi
Con Donne nò, nò.
Sian giouini, ò vecchie,
Di porgerli orecchie
Ogn' or fuggirò.
Non voglio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città.

Lidia, e Nice.



Ogni errore,
Ch'è d'Amore,
Sempre è degno di pietà;
Ogni cor viue soggetto
De l'arciere pargoletto

A i rigori, e à l'empietà.

Ogni errore, &c.

à qual pietà mai spero

a chi attender' deggio,

mercè del fallir mio?

a Cresò c'hò tradito,

'Atide c'hò auilito,

al Regno c'hò già oppresso;

'Amor, s'Amor istesso,

he m'indusse à fallir nega ristoro?

eh perdonami, o Ciel, se Ciro adoro.

Lascia di piangere,

Obel.

O bella Lidia,
Che tua doglia cesserà;
Forse Amor ti farà ridere,
Quando men ti pensi anciderò
Del suo stral la crudeltà.
Lascia, &c.

Lid. Mà giunge il Prence Idaspe.

Ni. Sétiam s'anco nel duol del regno

Soffre il rigor de l'Amoroso Arciero

Lid. Non posso vdirlo andiam' o Nice

S C E N A I I.

Idaspe, Lidia, e Nice.

Id. **F**erma

Se pur non vuoi
Abbandonar chi t'ama,
Per correr trà nemici.

Lid. Che fauellar è questo?

Ni. Misera me, s'egli sapesse il resto.

Id. Hoggi, che regna, e tradimento, e fu

D'vn' amante il più fido,

Che ne vien per seruirti,

Tù non deui sprezzar così gli spirti.

Lid. (Più confusa rimango! ah ciò non

Idaspe, senti, vna viltà mi sembra

In vn' animo grande

Se in grand'impresa il suo valor s'ascon

(Vuò sentir, che risponde.)

Id. T'intendo, o bella, *Ciro* —

Lid. (Ohimè)

Ben lo saprà.

Come?

Se vinse per inganno,

aderà da tiranno.

Meglio ti spiega, (oh Dio!)

Armerò questa destra

Di bellico stromento,

La vendetta farò d'vn tradimento.

Morà *Ciro*.

(Costui scaltro mi tenta,

per vdir s'io dissenta.)

Morà *Ciro*.

Sì, sì, io son contenta.

O Dio! contro il mio bene!

Mà fingere, ò morir hoggi conuiene.)

L'Amor mio per far palese,

Alte imprese,

Per te, o bella, io tenterò.

Già imparai da tuoi bei sguardi

A trattar gl'acciari, e i dardi,

Onde *Ciro* ucciderò.

L'Amor, &c.

La caduta del tiranno

Per inganno,

O per Sorte seguirà:

Put ch'io goda di seruirti,

S'armeran tutti i miei spirti,

Onde *Ciro* perirà.

La caduta, &c.

S C E N A I I I.

Lidia, e Nice.

Lid. **N**ice, che ti supponi? al Prence
Crederefti il mio fallo?

Ni. Tù per celar la frode al Prence acco
Dicefti voler *Ciro* eftinto, e morto?

Lid. Diffi, mà non hò in seno anima d'a
Che viurà *Ciro*, e morrà solo *Idaspe*.

Più tofto vuò morire,

Che mai abbandonarti,
Idolo mio crudel.

Se mi farai languire,
In vece di lafcianti,
Più ti farò fedel.

A me farà più cara

La morte per gradirti,
Che perdetti, o mio ben.

Se m'è tua gratia auara
In cambio d'abborrirti,
T'accoglierò nel fen.
A me, &c.

S C E N A I V.

Nice fola.

CH' io mai più creda à *Giouini*;
O' quefto, ò quefto nò:
Han fenfi nobiliffimi,

Mà

Mà fatti diuerfiffimi
Da quel, che fi fperò.
Ch' io mai, &c.

Dar bando à gente fimile,

O quefto, o quefto sì:

Lafciate, che fofpirino,

Che piangano, e s'adirino,

Ch'è meglio à far così.

Dar bando, &c.

S C E N A V.

Ciro, poi Creso, & Atide incatenati.

Vittoria, vittoria,
Frà Timpani, e Trombe,
Di *Ciro* rimbombe
La Fama, e la Gloria.
Vittoria, &c.

enga *Creso* col Figlio,
infieme il popol vinto,
giuri d'offeruar sù quefto fcettro;
he fa sudditi i Regi al voler mio,
loua fè, noua legge, e nouo Dio.

Trà folgori, e lampi,

Sù l'Etra fi ftampi

Sì degna memoria.

Vittoria, &c.

Ciro fei vincitor è vero, hai vinto,
oggetti à tuoi trionfi

on tratti i Regi, e i sudditi in vn punto;

Mà, che tù poi fia giunto

B 2

Mà

A lacerar i riti

De la Terra, e del Ciel io non v'assen.

Ne merta sì gran fasto vn Tradiment

At. A tempo, à tempo il Cielo

Mi disciolse la lingua, o Rè tiranno,

Per confirmar del mio gran Padre i

A tuoi fieri concetti

Corrisponder mal puote animo vasto

Per sì vil tradimento è troppo fasto.

Cir. Tanta alterigia dunque

Regna in petto de' vinti?

Ola; rogo fumante,

Strugga gl'empj superbi,

E congerie d'ardori,

Col figlio à lato il Genitor diuori.

SCENA VI.

Lidia, Albalinda, e sudetti.

Alb. Il mio Sposo à le fiamme?

Lid. Il Rè tradito,

Condannato à gl'incendi?

Alb. Gran Vincitor

Lid. Gran Regnator) A 2 sospendi

Alb. I rigorosi imperi,

Lid. I decreti seueri,

A 2 E per non funestar sì gran trionfo,

Lid. Io ti chiedo

Alb. Da te imploro

Lid. Il mio Rege, il mio ristoro.

Alb. Il mio Prence, il mio Sposo, il Sol,
adoro.

SECONDO.

Soccorso inopportuno.

Pietade intempestua.

ro. Viua Persia, e Ciro viua.

Che bellezza, che brio,

cessa da l'alta mole,

L'vna l'Alba mi sembra, e l'altra il Sole.

Belle interceditrici

in virtù di quei rai, che hauete in fronte,

L'assoluere, e il punir da voi dipende:

Hor frà queste vicende

Disponete pur voi, morte, ò perdono,

Se mi legate, i prigionier vi dono.

A 2 Frà le miserie ancor felice io so
sventure no.

d. Gran Monarca.

l. Sommo Eroe,

Deh permetti ch'io t'adori;

{ Giusto Ciel sù 'l crin ti pose

2 { Mille palme,

{ Mille allori.

{ Gran Monarca, &c.

r. Prenci, dunque viuite

A l'ombra del mio scettro,

Che benigna si rende anco à nemici:

Ciro nel vostro duol vi vol felici.

re. Magnanima pietà.

t. Grandezza inuita.

ir. Bella ti lascio, e tù mia cara apprendi,

Da mia pietade à condonar gl'incendi.

Per alto destino,

E' forza ch'io t'ami:

Quel ciglio vezzoso,

B 3

Quel

Quel labro amoroso
Vuol dirmi, che acceso,
E vinto mi chiami.
Per alto, &c.

S C E N A V I I.

Creso, Atide, Lidia, ed Albalinda.

Cre. **A** Le tue gratie, o bella,
Resta l'alma obligata.

Lid. T'intercessi la vita,
Perche immortal di viuere sei degno
(Vita gli diedi, mà gli tolsi il Regno.

At. A tuoi grati fauori
Corrisponderò sempre eterni honori.

Al. Prence, e tu parli!

Lid. E come?

At. Nel paterno periglio
Sciolsi la voce.

Cre. E mi diè vita il figlio.

Al. De l'Oracolo i detti, ah fur veraci:
Prence, deh più non taci
Quanto mi promettesti, e sia mercede
Destra di Sposo à quel, che già ti otten
S'acconsenton di Creso i regj cenni.

Cre. Mi piego à vostre brame,
Ma si ragguagli Ciro,
Pria, che segua frà voi sì bel legame.

Se perduto è il nostro impero,

In vn'animo sincero

Regni sempre la virtù:

Sti-

Stimo più del Regno istesso,
Che à la Persia venga espresso,
Quel valor, ch'è in Lidia, e fù.
Se perduto, &c.

A Ciro andrò, chiederò col labro vmile,
Che per sommo voler sciolsse gl'accenti,
Le nostre nozze, e n'vditò i momenti.

Al. A 2. Amori, ch'ardori
Vibrate à piagarci,
Da gli astri lucenti,
Con placidi euenti
Volate à bearci.

S C E N A V I I I.

Lidia sola.

D' Vna speranza il verde
Nudrì fin' hor nel sen; Ciro ne vegno
Anch'io per le mie nozze: è tempo omai,
Che ceda il lauro al mirto,
Che regni doppo l'armi amica pace,
Che Marte ad Ieneneo renda la face.

Anco in braccio à la speranza

Io mi credo di morir.

Già mi sento la costanza

Dentro in petto homai languir.

Anco, &c.

Sino in grembo à la fortuna

Son condotta à disperar:

Poca gioia in me s'aduna,

Troppo duol mi fa penar.

Sino, &c.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Sala Regia.

Armira, indi Cresfo.

Ar. **R**isolua il Destino
Di farmi goder:
Sua legge seuera
Non faccia, che pera
De l'alma il piacer:
Risolua, &c.
Determini il Fato
Di farmi gioir:
Decreto superno
Non voglia ch'eterno
Io proui il martir.
Determini, &c.
Atide, Prence amato,
Non temer nel tuo duol, che tù sei pe
De la pace, e del Regno;
E se ben non gradisci
Quest' alma, che sospira
Vigile à tua difesa è sempre Armira.
Cre. Armira? o tù, che moui
Al mormorio de le tremende note,
L'ombre d'Abisso, e le celesti rote,
Suela de' nostri casi
I futuri accidenti,
E quai del Regno mio saran gl'euenti.
Ar. Stà in man d'Atide il Regno,

a pace, e la ventura,
osì la Dea triforme afferma, e giura.
Speri dunque, che il Fato
rendrà pace, e Regno?
E di questo, e di quella Atide è il pegno,
Successi inopinati,
Ma come fia?
Noi sò:
Chiedilo à i Fati.
Porterommi à gli Abissi,
A penetrar il fin di quanto io dissi.
Al trono squallido
Del nero Tartaro
Vattene e supplica
Di Pluto, e d'Hecate
La Maestà:
E ciò, che mormora
Ne' flutti stigi,
A tuoi prestigi
Si svelerà.
Al trono, &c.
Al soglio horribile
Del cupo baratro;
Tù pur' interroga
L'Orco, e Persifone
Dì che sarà:
E se t'è lecito,
Chiama le Furie,
Colme d'ingiurie
A l'empietà.
Al trono, &c.

S C E N A X.

Armira, e poi Atide con Gilbo.

Ar. **A** Ndrò, mà pria, ch'à i rai de
inuole,
Per gir frà l'ombre, io vùò veder' il
Ecco appunto il Sol, che splende
A dar luce à questi rai:
Benche muto egli si rende,
Febo ancor non parla mai.
E imitatrici di sue luci belle,
Han sol moto, e non lingua in
le Stelle.

Gil. Ringratio la sorte,
O Prence, per te.
A sciorti di pena,
Benigna, e serena —

Ati. (Taci, ch'è quiui Armira.)

Gil. (Hò ben venduto.)

Ati. (Voglio fingermi muto.)

Ar. Atide, dolce Amore,
Rasserena il sembante,
Tranquilla il seno, intenerisci il core
E se muto ti rendi,
Che non puoi consolar' i miei martiri,
Non esser sordo almeno à miei sospiri.

Gil. Poco, Armira, gli cale
Nel duol del regno suo,
La doglia, che t'affale;
Anzi con questi accenti

eni à crescer più tosto i suoi tormenti.

E' troppo disprezzo,

E' troppo rigor.

Vuol dir con quel vizzo,

Ch'è colpa d'amor.

Ne ponno i miei prieghi

Indurlo à pietà?

Non sò perche nieghi,

L'intenda chi sà.

Gil. A 2 In tenero seno,

Che gran crudeltà.

Che gran fedeltà.

Più, che tui mi disprezzi,

Io più ti voglio amar:

Così meglio t'auuezzi

A vdirmi sospitar.

Più, che, &c.

Se godi in tormentarmi,

M'è dolce ogni penar:

Se cerchi abbandonarmi,

Mai non ti vùò lasciar.

Più, che, &c.

S C E N A X I.

Atide, e Gilbo.

V Anne schernita Armira,
Ricorri à Giove, ò ti riuolgi à
Pluto,

Se per altri parlai, per te son muto.

Gil. Fù lo scherzo gentile.

B 6

Ati.

Vit

Ati. Son fido ad Albalinda,
Però ad essa n'andrai,
E se le aggrada, à me la scorterai.

Gil. Corro, volo, e hò l'ali al piè,
Per trouar la tua Beltà,
In Amor seruir non sà,
Chi sollecito non è,
Corro, &c.

Ati. Consolati, Albalinda,
Che vn'amante più fido,
Di me nel regno suo non hà Cupido.

Belle luci, à i vostri rai,
Io farò sempre fedel:
Ne cangiar si potrà mai
L'ardor mio con altro gel.
Belle luci, &c.

Bella bocca à i labri tuoi,
Saran fidi i miei sospir:
Chiedi pur, che vedrai poi,
Che m'è dolce à te seruir.
Bella bocca, &c.

SCENA XII.

Ciro, ed Atide.

Ci. **S**peranze à me venite,
O' dite oue si v'è:
Se vn'alma innamorata
Cercaste per fortuna,
Venite, che s'aduna
Ne l'alma mia piagata,

Amor

Amor, e Maestà.
Speranze, &c.

Ati. Gran Monarca di Persia,
Primo Eroe de la fama,
Deh seconda, ti prego, vna mia brama:
Ci. O caro Prence, esponi,
In che posso giouarti:

Ati. Eccomi qui à recarti
Di mie prossime nozze il fausto auviso,
Per riportarne, o generoso Sire,
Vn benigno consenso al mio desiro.

Ci. L'età, la gratia, e il merto,
Secondan le tue brame, appunto i' hauea
Destinato accoppiarti
A nobil Principessa.

Ati. E d'alta stirpe è l' *Sposa istessa.*
Ci. E di ceppo regale.

Ati. E questa ch'amo è tale.
Ci. Ella è di Siria erede.

Ati. E la mia pur succede.
Ci. E amabile, e vezzosa.

Ati. Ella tutta amorosa,
Ci. Atide, intendo sì, Lidia è tua Sposa:
(Così scior mi potrei.)

Ati. Albalinda vuoi dirmi.
Ci. Lidia ti dissi.

Ati. (Oh Dei!)
Mio Rè —

Ci. Dunque vbbidisci.

Ati. E' promessa —

Ci. A chi voglio.

Ati. Non si manca —

Ci.

Ci. A vn Regnante .

Ati. Si tratta —

Ci. D'vbbidirmi .

Ati. La fede —

Ci. A me si deue .

Ati. Son Prencipe .

Ci. Son Rè, son Vincitore ,

Per me Marte combatte , e vince Amore

Ati. (Non si può contrastar, simula, o core

Alma non hò sì vile ,

Ch'io nò conosca, o Rè quant'io ti deggio

Perche dunque tù veggia ,

Che à te consacro humil quanto possiedo

Se cessi il Regno, hor' Albalinda io cedo

Ci. Prencipe di tè più degno hoggi non vedo

Ati. Che posso donarti ,

O Ciro di più ?

Del Regno la palma

Bastante non fù :

Che il core dal seno

Rapirmi con l'alma

Volesti pur tù .

Che posso, &c.

SCENA XIII.

Albalinda, Lidia, Ciro, ed Atide .

Ci. **L**idia à te sarà Sposa, à me Albalinda
E in guiderdon regal ti cedo intero
De la Siria l'impero .

Lid. (Albalinda di Ciro !)

Al.

Al. (D'Atide sarà Lidia, e vn Regno intero .)

Ci. Se posso più darti ,

O Prencipe è per tè :

La vita ti diedi

Con scioglierti il piè :

Vn Regno t'assegno ,

E s'altro richiedi ,

Si spera da mè .

Se posso, &c.

Lid. Con qual' arbitrio aspiri .

Al. Con qual legge pretendi .

Lid. O Rege .

Al. O Prencipe .

Lid. A conceder altrui reat Donzella .

Al. A ceder à vn nemico hor la tua sposa .

Lid. Ah barbaro crudele

Te ne farò pentir :

Così d'vn cor fedele

Si sprezzano i sospir ?

Ah barbaro, &c.

Ci. (O Numi a che m'astringo !)

Ati. O Ciel, potessi almen dirle, ch'io fingo .)

Al. Ah perfido incoostante

Te ne farò doler :

Così d'vn core amante

S'ingannano i pensier ?

Ci. Amo Albalinda A 2 è vero ,

Ati. Adoro Lidia

Ci. Mà s'incolpi il Destino .

Ati. Mà s'accusin le Stelle .

Ci. S'è te son' infedele .

Ati. S'è te sono ribelle .

Lid.

Lid. Sei dunque risoluto.

Ci. Di non amarti più.

Al. E sì tosto hai potuto —

Ati. Scordar l'Amor, che fù.

Lid. Le promesse?

Ci. Son vane.

Al. E la fè?

Ati. Non importa.

Lid. Misera, son tradita.

Al. Ahimè, son morta.

Ci. Scusa, o bella,

Se quella

Rapì

Dal mio petto

L'affetto

Del cor.

Son dal Fato

Portato

Così,

E' l decreto

Divieto,

E' d'Amor.

Scusa, &c.

Lid. Spirto infido

Cupido

Non hà,

Più seверо,

Più fiero

Di tè:

Vn tiranno,

Che affanno

Mi dà,

Non

Non hà core,

Ne amore,

Ne fè.

Spirito, &c.

S C E N A X I V.

Atide, ed Albalinda.

Al. **S** Egui perfido segui
Da le voci d'un'empio.

I tuoi fieri concetti,

Mà detesto gl' affetti,

Che à te già consecrai,

E tanto t'odierò, quanto t'amai.

At. Senti, mia Bella, senti —

Al. Forse i tuoi tradimenti,

At. Ah Principessa —

Al. Principessa tradita.

At. Albalinda mia vita —

Al. Scordati questo nome,

O Proteo mentitore,

O da l'infido sen ti trarò il core.

At. Così finì, o mio Nume,

Per secondar con fortunato inganno,

La crudeltà d'un'amator tiranno.

Al. Come? dici tù ver? fingesti dunque.

At. A Ciro come sai,

Venni per le tue nozze, ei me le nega,

Lo prego, mi minaccia,

Riual lo scopro, io fingo,

E con tal arte il traditor lusingo.

Al.

Al. E di Lidia gl'affetti.

At. Così Ciro m'impose,
Ma fur bugiardi i detti.

Al. M'amerai?

At. Sì, dolci rai:

Al. E il rival?

At. Non temerò:

Al. Che farai?

At. Io fingerò:

Al. Amante più fido

Trouar non si può.

At. Io giuro à Cupido,

Che ogn'or v'amerò.

Al. Guarda poi?

At. Ardo per voi:

Al. E'l nemico?

At. Inganerò.

Al. Come puoi?

At. Io fingerò.

Al. Amante più fido

Trouar non si può.

At. Io giuro —

SCENA XV.

Ciro, Liso, Albalinda, ed Atide.

At. **I**O giuro à Cupido,
Che mai t'amerò.

Al. Giura pur mostro ingrato,

Chiama il Ciel, chiama il Fato:

In testimon de gli esecrandi accenti,

Mà

Mà giuro anch'io, che cō decreto eterno,
Furia di te peggior non hà l'inferno.

Ci. (Atide m'è fedel per quanto io scerno.)
Tù pur l'offeruerai.

Lis. Ben seruito da me, Signor farai.

Ci. Non tanto rigore,

O luci seure,

Non siate sì fiere

S'ardete d'Amore:

O luci seure

Non tanto rigore.

Al. Hora d'Atide intesi

Le ripulse, e i dispreggi,

Mà ingannar voglio anch'io Ciro co' vez-
zi.)

Ci. Non tante vendette

Begli occhi crudeli,

Mà fate ch'io sueli

Più dolci saette:

Begli occhi crudeli

Non tante vendette.

Al. Ogni sdegno suanì, se tù ti rendi

Di Guerriero, amatore,

Se lasci Marte, e se tù segui Amore.

Ci. Altro sperar non puoi,

S'al primo balenar de gli occhi tuoi:

Atide saluo resi

Da miei furori accesi,

Onde d'oblìgo affretto,

Mi cesse, come vdisti, ogni suo affetto:

Al. Se cesse il Prence, io cedo,

Ch'eroe di te più degno hoggi non vedo.

SCE.

S C E N A X V I.

*Atide, Idaspe, Lidia, e Liso.**At.* (S E cesse il Prence?)*Lid.* (Io cedo?)*Id.* (Ch' Eroe di te più degno hoggi non vedo?)*Lis.* (O che vago sentir i fatti altrui.)*Ci.* Tù cedi, e *Ciro* è vinto

Da l'ardor del tuo sguardo.

Al. Amo se m'ami, e se pur ardi io ardo.*At.* (Empia!)*Lid.* (Tiranno!)*Id.* (Infida!)*Lis.* (A spiare in caso tal, forza è, ch'io rida.)*Ci.* Ami tù dunque?*Al.* Sì.*At.* (Mà la tua morte.)*Ci.* Sei mia?*Al.* Chi sà?*Lid.* (Non fia.)*Id.* (Che duol.)*At.* (Che gelosia.)*Ci.* Amami pur, o bella,

Anch'io t'adorerò:

Vivi fida à vn vero amante,

Ch'al tuo sguardo sfauillante,

Io fedel sempre arderò:

Amami, &c.

S C E N A X V I I.

*Idaspe, ed Atide armati di Spada si mouono per assalir *Ciro*.**Albalinda trattiene Atide, e Lidia Idaspe.**At.* E Mpio, t'ucciderò —*Id.* Cadrai tiranno.*Lid.*) A 2 Ferma.*Al.**At.* Tù scudo al mio riuai?*Id.* Difendi

Chi d'uccider m'imponi?

Al. Atide, Lidia, Idaspe,

Vdite, o cari, e raffrenate l'ire

Quanto espressi con *Ciro*,

E vn fingere, e mentire.

Vol per forza quell'empio ch'io l'ami,

Mà non posso, credetelo à mè:

Non vò ch'Atide infida mi chiami,

Se ben finì cangiar mi di fè.

Vol, &c.

Lid. Troppo scherzi sù'l viuo.*At.* Son femminili inganni.*Id.* M'inuiti à le vendette, e poi le danni.*Lia.* Scherza pure, scherza, o cara,

Mà non già con questo cor:

Son gelosa, e troppo auara

Del mio *Ciro*, e del suo amor.

Scherza, &c.

At. (E creder le degg' io?

Id. Troppo riman deluso il genio mio?

At. La mia bella mi giura, che fida

Sospira per mè:

Che ne dici, speranza omicida,

Le posso dar fè.

La mia bella, &c.

Torna à dirmi quel labro di rose,

Che ogn' hor m'amerà:

Che ne dite lunnghie amoroze,

Sperar si potrà?

SCENA XVIII.

Idaspe solo.

DI *Ciro innamorata,*
Lidia già mi schernisce!

E d'Atide piagata,

Albalinda languisce!

Ah misero incoostante,

Non hò sorte in amor', e son amante?

Amar senza fortuna

Vna beltà crudel:

E senza speme alcuna

Mirar vn sen di gel:

Quest'è troppo à vn cor fedel.

Penar, e languir sempre

Per chi non sente ardor:

E poi soffrir le tempre

Di cruda sorte ogn' or:

Quest'è troppo à vn fido cor.

SCE.

SCENA XIX.

Atide solo.

CIeco da gelosia,

Da la tema agitato

Porto torbida l'alma, e il sen turbato?

Misero, ed apro in tanto,

Cento luci al sospetto, e cento al pianto:

Nube ria,

Di gelosia,

Toglie al seno

Il suo sereno,

E s'oscura il Ciel d'Amor:

Poca fede in vn bel volto,

Fà che in turbini disciolto,

Si distempri ogni vapor.

Nube ria,

Di gelosia,

Toglie al seno

Il suo sereno,

E s'oscura il Ciel d'Amor.

Nembi fieri,

Di pensieri,

Priuan l'alma

Di sua calma,

E si turba il mar d'Amor:

L'inco stanza in Donna bella,

E' cagion d'ogni procella,

A i naufraggi del mio cor.

Nembi fieri,

Di

Di pensieri,
Priuan l'alma
Di sua calma,
E si turba il mar d'Amor.

Fine dell' Atto Secondo.



